

UE, L'ITALIA DEVE GIOCARE ALL'ATTACCO

di Giampiero Massolo

su La Stampa del 18 luglio 2019

L'Europa non vive certo tempi normali. Anche la conferma da parte del Parlamento Europeo di Ursula von der Leyen a Presidente della Commissione lo dimostra. È avvenuta con una maggioranza risicata e composita, con molte lacune nella compattezza delle tradizionali forze politiche europee, con il sostegno determinante di gruppi politici che tradizionali certo non sono, in cambio di impegni un po' generici e à la carte.

Già il fatto che fino alla fine si sia potuto ipotizzare addirittura l'apporto - che poi non c'è stato - di forze più marcatamente sovraniste dà la misura del cambiamento. Insomma, la più politica tra le procedure di conferma europee cui ci sia stato dato di assistere, in attesa tra un paio di mesi dei voti delle commissioni parlamentari sui singoli Commissari e di quello definitivo dell'Assemblea su tutta la squadra. Nulla può essere dato per scontato.

Quali conclusioni se ne possono trarre?

Intanto, che se l'esito delle elezioni europee di maggio non ha portato a sconvolgimenti rivoluzionari negli assetti tradizionali delle famiglie politiche europee, ha senz'altro contribuito a renderle meno compatte all'interno. Alcuni dei partiti che le compongono si sono fatti più sensibili agli umori dei loro elettorati nazionali. Non è un mistero, ad esempio, che, nel Ppe, una parte non irrilevante della Cdu tedesca non disdegni forme di dialogo con i movimenti d'ispirazione sovranista, mentre per reazione non pochi partiti del Pse sono invece portati a radicalizzare le posizioni, rendendo più ardue le intese. Il risultato rischia di vedere una maggioranza europeista frammentata e in affanno, pur a fronte di uno schieramento populista e sovranista che stenta a trovare compattezza e coordinamento. Un Europarlamento più debole e un'Europa in crisi di fiducia, divisa tra nord e sud, incerta perfino sulla sua collocazione geopolitica.

In secondo luogo, che la frammentazione delle forze politiche ha comportato una riaffermazione del metodo intergovernativo e delle intese tra governi. La procedura che ha portato alla designazione delle massime cariche dell'Ue ne è stata un esempio eloquente e ha indisposto vieppiù i parlamentari. La saldezza delle istituzioni comunitarie, a

cominciare dalla Commissione, non potrà non risentirne. La via di un'Europa a geometria variabile, basata su intese di volta in volta tra gli Stati più solidi si fa quindi più probabile.

Poi, che l'indebolimento delle famiglie politiche europee e la crescita del ruolo dei governi può indurre a rivendicare sempre più i rispettivi interessi nazionali. Questo potrà caratterizzare l'atteggiamento di tutte le forze politiche nazionali, indipendentemente dalle fortune elettorali contingenti degli schieramenti che più se ne sono fatti finora paladini. Con ciò, configurando un cambiamento di clima politico duraturo in Europa, di pari passo con l'esigenza dei governi di corrispondere alle attese dei rispettivi elettorati in termini di prospettive economiche e di sicurezza. La necessità di ascoltare la gente, in questo senso, non sarà un fenomeno passeggero.

Per l'Italia, infine. Va detto intanto sul piano generale che storicamente le politiche di isolamento sanitario non hanno mai funzionato. Specie quando, come spesso accade, il potenziale destinatario delle stesse è il primo ad adoperarsi per vanificare gli intenti di emarginazione. Sarebbe stato probabilmente fuori luogo aspettarselo già nel voto di martedì scorso, a fronte delle dichiarazioni pubbliche di Von der Leyen e in presenza di assetti parlamentari che avrebbero reso tutt'al più aggiuntivi i consensi sovranisti. Il voto contrario non può stupire.

C'è da ritenere, tuttavia, che prevalga la consapevolezza in concreto di fare sì che il disimpegno non perduri. Sarebbe certo illusorio aspettarsi mutamenti di rilievo negli orientamenti europei o rendite di posizione. Più che mai, dunque, le posizioni vanno conquistate sul campo giorno per giorno. Venuta di fatto meno ove mai fosse esistita, con l'esempio traumatico della Brexit, ogni opzione di uscita, la conclusione ovvia è che con l'Ue si può avere sì un rapporto dialettico e perfino conflittuale, ma occorre ingaggiarsi attivamente. Tutelare nei fatti i nostri interessi.

Significa far valere con forza il nostro valore aggiunto ogni volta (e le occasioni sono più di quante si pensi) che possa servire a fare la differenza e a condizionare le decisioni, rafforzare le nostre istituzioni e il sistema Italia per competere alla pari, far rilevare le contraddizioni altrui, condurre una politica di alleanze realistica e flessibile che porti a ricercare a tutto campo, ben oltre gli assi tradizionali, partnership pragmatiche ad iniziare dai temi chiave della crescita, del lavoro, della gestione dell'immigrazione, di un'Europa vicina ai cittadini. Non è tardi per cominciare a giocare in attacco.